

Tutti i complottismi sul TTIP

Di Giacomo Lev Mannheim

A partire dal luglio del 2013 è in corso di negoziazione, tra gli USA e l'Unione Europea, un accordo bilaterale avente l'obiettivo di rimuovere le barriere commerciali in una vasta gamma di settori economici, per facilitare l'acquisto e la vendita di beni e servizi tra le due aree: trattasi del Transatlantic Trade and Investment Partnership, più comunemente noto come TTIP.

In generale, la pace, il benessere e la prosperità degli esseri umani sono, in larga misura, direttamente proporzionali alla loro libertà di spostare se stessi e i propri affari, di creare, scambiarsi e commercializzare idee, prodotti e servizi, nonché, in definitiva, di interagire fra loro senza intermediazioni non richieste. Alla luce di tutto ciò, il TTIP, almeno concettualmente, non può che essere salutato con favore, andando a creare il più grande spazio di libertà economica del pianeta.

Questa, tuttavia, non è probabilmente la cosa più importante. Qualsiasi valutazione di merito sul TTIP, infatti, non può prescindere, in maniera preliminare e pregiudiziale, da un deciso cambio di passo nel metodo di analisi dei suoi "detrattori", e ciò proprio in virtù della grande importanza dell'accordo in questione.

Le negoziazioni del TTIP hanno sortito, per la verità, ben poco interesse, se rapportato all'impatto potenziale di tale accordo, che andrebbe a creare il più grande spazio di libero scambio mai esistito sul pianeta. A voler estrarre un campione delle analisi d'impatto sul TTIP, tuttavia, ne emerge un'immagine a dir poco stereotipata e strumentalizzata. Tale immagine è costituita da alcune critiche fondamentali, e a queste sono dedicate le righe che seguono, con l'intento di "spegnere l'incendio" del complottismo, tentando di ricondurre il dibattito sul TTIP a quel minimo di serietà che, pur essendo indubbiamente meno suggestiva e più noiosa, il tema meriterebbe.

Critica n. 1: le negoziazioni del TTIP sono state condotte segretamente e in modo antidemocratico.

L'accusa di "segretezza" delle negoziazioni del TTIP è stata mossa non soltanto da fonti di informazione che fanno del complottismo, verosimilmente, una delle principali ragioni della loro stessa esistenza, bensì anche da "insospettabili" quali il più importante quotidiano generalista nazionale¹ (e ovviamente il secondo²) o il

1 <http://www.corriere.it/inchieste/reportime/economia/trattato-segreto-che-ci-cambiera-vita/0883150a-5565-11e4-af0d-1d33fddfa710.shtml>.

2 <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2014/07/21/il-patto-tra-usa-e-ue-sul-libero-scambio-una-rivoluzione-con-troppi-segreti1512.html>.

*Giacomo Lev Mannheim è
Fellow dell'Istituto Bruno Leoni*

terzo partito del Paese.³ Probabilmente anche in virtù di questi *endorsements* (e della sua capacità di generare il clima da *thriller* che qualunque complottismo necessita per risultare credibile) questa critica è diventata forse la più diffusa nei contributi pubblicati sul tema. Ma – a ben vedere – su cos'è basata? Cosa differenzia il modo in cui sono condotte le trattative sul TTIP rispetto al grado di riservatezza mantenuto da qualunque altro negoziato commerciale – a maggior ragione di matrice politica – nel mondo occidentale?

Le fonti citate, e molte altre, fanno leva sul poco interesse che suscita il TTIP nel dibattito politico interno, anche fra i parlamentari. Tuttavia, tale ricostruzione – già apodittica di per sé – non considera un fatto apparentemente banale e determinante: da quando è stata fondata l'Unione Europea, infatti, alcune competenze, prima riservate ai singoli Stati membri, sono state trasferite alle istituzioni euro-unitarie. Organismi che, beninteso, sono retti da un *iter* elettorale discutibile ma certamente conforme ai principi della democrazia rappresentativa, al quale tutti i cittadini italiani hanno diritto a contribuire con il loro voto, esattamente come accade per le istituzioni politiche nazionali.

Nello specifico, la competenza in materia di commercio con l'estero è devoluta in esclusiva all'Unione europea: gli esponenti delle istituzioni italiane non hanno nessun potere in proposito, se non meramente informale. Le trattative con gli USA, pertanto, sono condotte da una delegazione della Commissione. Da quanto emergerà da tali trattative, la Commissione formulerà una proposta di fronte al Parlamento europeo, il quale – rappresentando direttamente i cittadini dell'Unione europea – avrà l'ultima parola sul TTIP. E attenzione a pensare che si tratti di una mera formalità: nel 2012, il Parlamento europeo respinse la ratifica di un accordo commerciale plurilaterale noto come ACTA (*Anti-Counterfeiting Trade Agreement*), i cui negoziati iniziarono già nel 2007.

Discutere del “deficit democratico” e della “distanza dai cittadini” della politica euro-unitaria è non solo ammissibile, ma certamente anche auspicabile; nel caso specifico, tuttavia, ciò appare perlomeno pretestuoso. Sul sito ufficiale della Commissione europea, infatti, sono disponibili documenti sulla trasparenza nei negoziati,⁴ sul mandato a negoziare della Commissione,⁵ sugli effetti del TTIP sui servizi pubblici,⁶ sui servizi finanziari,⁷ sui benefici economici attesi dall'attuazione del TTIP⁸ (anche secondo il *paper* preparato sul tema dal Centre for Economic Policy Research⁹), sui servizi culturali,¹⁰ su prodotti e servizi chimici, cosmetici, veicoli a motore, prodotti farmaceutici e settore tessile,¹¹ sui *position papers* dell'UE a proposito delle regole attinenti prodotti alimentari e agricoli,¹² sulla famigerata

3 http://www.beppegrillo.it/movimento/parlamentoeuropeo/materiali/TTIP_depliant_5stelleeuropa.pdf.

4 http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2014/march/tradoc_152276.pdf.

5 <http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-11103-2013-DCL-1/en/pdf>.

6 <http://trade.ec.europa.eu/doclib/press/index.cfm?id=1115>.

7 <http://trade.ec.europa.eu/doclib/press/index.cfm?id=1018>.

8 <http://trade.ec.europa.eu/doclib/press/index.cfm?id=968>, http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2013/september/tradoc_151787.pdf e http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2014/march/tradoc_152266.pdf.

9 Si veda http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-13-211_en.htm e http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2013/march/tradoc_150737.pdf.

10 http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2014/july/tradoc_152670.pdf.

11 <http://trade.ec.europa.eu/doclib/press/index.cfm?id=1076>.

12 http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2013/july/tradoc_151625.pdf.

clausola ISDS,¹³ sulla composizione del *team* dei membri della delegazione euro-unitaria¹⁴ e su moltissimi altri temi.¹⁵ Inoltre, la Commissione ha effettuato consultazioni¹⁶ su alcuni temi rilevanti dell'accordo, quali la clausola ISDS¹⁷ – di cui si dirà più avanti e i cui risultati sono stati anch'essi pubblicati¹⁸ – cui tutti i cittadini europei hanno potuto partecipare, esprimendo la propria opinione in merito.

Si dirà: e il testo dell'accordo? Il testo dell'accordo, semplicemente, non è ancora venuto alla luce, pertanto non potrebbe in ogni caso essere pubblicato. Le “bozze segrete”, comprese quelle pubblicate da Wikileaks¹⁹ sulla proprietà intellettuale, sono a ben vedere del tutto coerenti con i propositi contenuti nei documenti ufficiali resi noti dalla Commissione. Il loro contenuto “secretato” è assolutamente in linea con le intenzioni dichiarate dalle parti (riassunte in uno studio del Parlamento europeo²⁰) e la loro esistenza non dovrebbero stupire chiunque abbia anche solo una vaga idea di come funzioni una contrattazione (a maggior ragione se di carattere politico) – per non dire la formazione delle leggi – in tutti i Paesi democratici del mondo.

Critica n. 2: il TTIP comporterà la privatizzazione dei servizi pubblici.

Il timore che il TTIP possa spalancare le porte alla privatizzazione dei servizi pubblici, a partire dalla sanità, è stato paventato da più parti.²¹ Ciononostante, il commissario europeo per il commercio ha ribadito di recente²² che il TTIP non prevede alcuna disposizione vincolante riguardante i servizi pubblici (e tantomeno la loro presunta “privatizzazione”, riportata da esponenti politici²³ e importanti periodici²⁴), la cui gestione resta saldamente in capo ai singoli Stati nazionali.

Infatti, come specificato dalla stessa Commissione,²⁵ l'UE e i singoli Paesi membri sono tenuti a garantire in qualsiasi accordo commerciale concluso dall'Unione con Paesi extraeuropei (compreso il TTIP), così come in qualunque legge nazionale o euro-unitaria, che ciascun Paese possa gestire liberamente i servizi pubblici all'interno dei propri confini, anche in regime di monopolio statale o definendo a loro discrezione la nozione di servizio pubblico,

13 http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2014/march/tradoc_152290.pdf.

14 http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2013/july/tradoc_151668.pdf.

15 http://ec.europa.eu/trade/policy/in-focus/ttip/resources/index_en.htm#_documents.

16 <http://trade.ec.europa.eu/consultations/index.cfm>.

17 http://trade.ec.europa.eu/consultations/index.cfm?consul_id=179.

18 http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2014/july/tradoc_152693.pdf.

19 <https://wikileaks.org/tpp/>.

20 [http://www.europarl.europa.eu/RegData/bibliotheque/briefing/2014/140760/LDM_BRI\(2014\)140760_REVI_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/bibliotheque/briefing/2014/140760/LDM_BRI(2014)140760_REVI_EN.pdf).

21 Tra gli altri, dall'*Independent* (<http://www.independent.co.uk/voices/comment/what-is-ttip-and-six-reasons-why-the-answer-should-scare-you-9779688.html>) e dall'*Espresso* (<http://www.brunoleoni.it/nextpage.aspx?codice=15587>).

22 <http://www.ibtimes.co.uk/eu-trade-commissioner-elect-malmstrm-clarifies-public-services-exemption-trade-negotiations-1467749>.

23 <http://www.listatsipras.eu/partecipa/materiali/volantini/48-volantino-ttip/file.html>.

24 <http://temi.repubblica.it/micromega-online/ttip-il-pianeta-al-servizio-delle-multinazionali/>.

25 <http://trade.ec.europa.eu/doclib/press/index.cfm?id=1115>.

concedendo licenze ai fornitori di uno specifico servizio o definendo gli standard di qualità che le imprese che li prestano sono tenute a rispettare. L'unico vincolo a tale libertà è che alle imprese extra-UE già autorizzate da un governo a operare nel proprio territorio nazionale si applichi lo stesso trattamento riservato a quelle europee.

Le stesse regole si applicano in qualunque accordo stipulato dall'UE. In alcuni accordi, sono i singoli governi a specificare i servizi che potranno essere concessi anche a fornitori extraeuropei (cd. elenco positivo); in altri, i governi specificano alcuni servizi che non potranno essere concessi a fornitori extra-UE, dichiarando implicitamente il proprio assenso relativamente ai servizi non specificati (cd. elenco negativo). L'adozione di questa seconda tecnica potrebbe certamente comportare un'interpretazione più morbida di quelli che sono i "servizi pubblici", ma – avendone la piena titolarità – i governi nazionali restano liberi di modificare in qualsiasi momento e a loro discrezione l'elenco delle materie escluse dall'affidamento a imprese extra-europee, qualora ciò fosse ritenuto preferibile. Il che, peraltro, è ciò che accade, come già detto, in relazione a qualunque altro accordo sottoscritto dall'Unione Europea.

Critica n. 3: le controversie relative al TTIP saranno decise da arbitri "privati" e non dai giudici nazionali.

Tale critica ha ad oggetto l'inserimento della cosiddetta "clausola ISDS" all'interno dell'accordo.²⁶ Premesso che, come già detto in precedenza, sull'opportunità di inserire tale clausola la Commissione europea ha avviato una consultazione,²⁷ cui hanno partecipato quasi 150.000 cittadini e istituzioni dell'Unione europea, e i cui risultati sono stati anch'essi pubblicati,²⁸ è opportuno chiarire brevemente la natura e gli effetti di tale clausola.

ISDS è la sigla di *Investor-State Dispute Settlement*, letteralmente "risoluzione delle controversie tra investitore e Stato", cioè uno strumento di diritto internazionale che garantisce ad un investitore straniero il diritto di aprire un procedimento di risoluzione delle controversie nei confronti di un governo straniero, di fronte ad una corte arbitrale, qualora ritenga che nuove leggi locali minaccino gli investimenti effettuati (e garantiti altrimenti dalla precedente regolamentazione nazionale).

L'utilizzo di tale clausola nei trattati internazionali aventi ad oggetto gli investimenti è una prassi consolidata e decisamente frequente: gli accordi bilaterali sugli investimenti contenenti tale clausola sono la stragrande maggioranza e ben 1.400 di questi sono stati sottoscritti da Paesi dell'Unione europea. Per quale motivo, a fronte di migliaia di accordi contenenti tale clausola, il suo inserimento nel TTIP dovrebbe pertanto sorprendere o scandalizzare?

Il motivo dipende dalla storia dell'ISDS. Tale clausola, infatti, nasce nel contesto geopolitico degli anni '60 del secolo scorso, quando, in conseguenza della decolonizzazione, molti Paesi "in via di sviluppo" espropriarono e nazionalizzarono le imprese straniere, le quali iniziarono pertanto a reclamare la creazione di strumenti di diritto internazionale che ne tutelassero gli investimenti.

26 Ed è stata avanzata, oltre che dall'*Independent* (<http://www.independent.co.uk/news/business/news/us-firms-could-make-billions-from-uk-via-secret-tribunals-9785924.html>), anche da Linkiesta (<http://www.linkiesta.it/ttip-trattato-transatlantico-usa-europa>) e Pagina99 (<http://www.pagina99.it/news/economia/7486/Perche-il-TTIP-non-e-un.html>).

27 http://trade.ec.europa.eu/consultations/index.cfm?consul_id=179.

28 http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2014/july/tradoc_152693.pdf. Si veda inoltre la risposta di EPICENTER: <http://www.epicenternetwork.eu/wp-content/uploads/2015/01/EPICENTER-Response-Commission-ISDS-Report-14th-January-20151.pdf>.

D'altronde, sull'ipotesi che le controversie fra imprese straniere e Stati nazionali fossero lasciate in mano ai giudici nazionali aleggiava il forte sospetto che il procedimento sarebbe stato giocoforza politicizzato in ragione delle pressioni, dirette o indirette, dei governi nazionali sulla giustizia locale.

Di conseguenza, i Paesi occidentali introdussero la prassi di inserire nei trattati bilaterali sugli investimenti la clausola ISDS, che permetteva alle imprese che le loro controversie con i governi stranieri fossero giudicate da arbitri effettivamente *super partes* e che permise – grazie al deciso aumento della correlata certezza giuridica – un netto incremento del numero e dell'entità degli investimenti, oltre che un brusco calo delle espropriazioni (passate da oltre 400 negli anni '70 a 17 negli anni '80).

L'efficacia della clausola ISDS nella tutela degli investimenti è stata tale che il suo inserimento nei trattati bilaterali divenne una prassi anche nelle relazioni commerciali tra paesi considerati stabili politicamente, come per esempio all'interno del NAFTA tra Canada, USA e Messico. E non c'è dubbio che l'ipotesi di inserirla all'interno del TTIP sia nella linea della prassi di diritto internazionale degli ultimi trent'anni. Il che, beninteso, non la rende certo immune da critiche.

È opinabile, infatti, che i sistemi giudiziari dell'Unione europea e degli Stati Uniti non forniscano adeguate garanzie di prevedibilità, efficienza e imparzialità. Ed è una circostanza su cui si può discutere, come in effetti è avvenuto senza che nessuno lo abbia impedito e, anzi, anche per effetto della consultazione promossa dalla Commissione europea, senza contare interrogazioni parlamentari,²⁹ proposte di regolamentazione³⁰ e chiarimenti³¹ con cui la Commissione ha espresso la propria (discutibile, ma certamente trasparente) posizione a riguardo.

Tale discussione, tuttavia, deve necessariamente tenere conto di alcuni dati di fatto. In primo luogo, la clausola ISDS non preclude il diritto dei governi di adottare leggi e regolamentazioni, ma semplicemente impone loro di ricompensare imprese che abbiano sofferto modifiche normative e regolamentari attinenti investimenti effettuati di concerto con gli Stati medesimi. Allo stesso modo, l'ISDS rende evidenti i costi occulti di *policies* e strategie pubbliche di cui, altrimenti, si potrebbero percepire soltanto i *proclama* più entusiastici. Inoltre, l'inserimento di clausole ISDS nei trattati bilaterali è coincisa con la più grande crescita del PIL globale nella storia dell'umanità. Su tali argomentazioni si rimanda, per approfondimenti, a un interessante *paper* dell'European Policy Information Center.³² La clausola ISDS riguarderebbe, in ogni caso, solo il capitolo del TTIP relativo agli investimenti, non potendo pregiudicare, come ribadito chiaramente dalle direttive negoziali, il diritto dell'UE e degli Stati membri di «adottare e applicare le misure necessarie al perseguimento non discriminatorio di legittimi interessi di politica pubblica negli ambiti sociale, ambientale, di sicurezza nazionale, della stabilità del sistema finanziario, della salute pubblica e della sicurezza». Infine, escludendo tale clausola anche per i casi discriminatori, il suo inserimento negli accordi commerciali con la Cina (indispensabile, dato l'intreccio a doppio filo tra Governo cinese e tessuto aziendale del Paese) diventerebbe insostenibile politicamente, con tutte le conseguenze geopolitiche ed economiche che ciò comporterebbe.

29 <http://www.europarl.europa.eu/sides/getAllAnswers.do?reference=E-2014-006524&language=IT>.

30 [http://www.parlamento.it/web/docuorc2004.nsf/4d9255edaa0d94f8c12576ab0041cf0a/00210840d90b4e09c1257a25004858f7/\\$FILE/9635_13IT.pdf](http://www.parlamento.it/web/docuorc2004.nsf/4d9255edaa0d94f8c12576ab0041cf0a/00210840d90b4e09c1257a25004858f7/$FILE/9635_13IT.pdf).

31 http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2013/november/tradoc_151916.pdf.

32 <http://www.epicenternetwork.eu/wp-content/uploads/2014/11/EPICENTER-Briefing-ISDS-20th-November-2014.pdf>.

Critica n. 4: il TTIP diminuirà la sicurezza agroalimentare e ambientale europea.

Come ha chiarito, in una lettera indirizzata a Milena Gabanelli³³ che ha fatto seguito alla trasmissione di una puntata di Report³⁴ dedicata al TTIP, il viceministro dello Sviluppo economico delegato al commercio estero, il mandato negoziale,³⁵ che è del tutto vincolante e non rappresenta solo una mera enunciazione di principi, stabilisce che il trattato dovrà riconoscere il diritto delle parti di valutare e gestire il rischio (in materia di misure sanitarie e fitosanitarie) conformemente al livello di tutela che considera appropriato, in particolare quando le pertinenti prove scientifiche sono insufficienti.

Tale disposizione è espressione del più generale “principio di precauzione” vigente all’interno dell’UE, secondo cui, in poche parole, è necessario provare la non tossicità/pericolosità di un prodotto perché questo possa essere commercializzato, e non viceversa. Un principio che, è bene precisarlo, non è posto in discussione dal TTIP, da cui resteranno esclusi alimenti (quali il manzo agli ormoni o il pollo trattato con clorina, citati da Report) di cui non sarà provata la sicurezza agroalimentare in entrambe le giurisdizioni.

Risulta pertanto arduo arrivare a sostenere che l’armonizzazione dei sistemi regolatori comporterà necessariamente un abbassamento degli standard europei.³⁶

Il tema, peraltro, non ha nulla a che vedere con quello relativo ai dazi sui prodotti agricoli, che oggi arrivano fino al 25% da parte europea verso gli USA (e che sono il motivo per cui l’ambasciatore Gardner, nella medesima puntata della trasmissione, ha fatto riferimento alla necessità che il capitolo agricoltura non sia escluso dal negoziato). Bisogna considerare, a questo proposito, che i costi causati dalla burocrazia fanno aumentare i prezzi dei beni importati tra UE e USA fino al 20%. L’eliminazione di tali costi, pertanto, consentirà ai produttori italiani ed europei di incrementare le vendite agli americani e ai consumatori di avere sempre più scelta e minori costi sui prodotti da acquistare. Non è assolutamente detto, peraltro, che ciò vada “a vantaggio delle multinazionali”: si consideri, in questo senso, che mentre queste ultime hanno la possibilità di delocalizzare le produzioni, rendendo sostanzialmente vano l’effetto dei dazi sui prezzi praticati, sono invece le piccole e medie imprese a esportare con più difficoltà al di fuori dell’UE, a causa delle tariffe doganali e dei costi della burocrazia.

Infine, a scanso di equivoci, le leggi sugli OGM o in difesa della vita, della salute umana e del benessere degli animali, come pure le norme sull’ambiente e sugli interessi dei consumatori, non rientrano nei negoziati, come invece paventato.³⁷

33 <http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/documenti/lettera-report-2014.pdf>.

34 <http://www.report.rai.it/dl/Report/puntata/ContentItem-9ed45d77-878a-4e7b-a531-df8fa39695bc.html>.

35 <http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-11103-2013-DCL-1/en/pdf>.

36 Come è stato fatto dal *New York Times* (http://opinionator.blogs.nytimes.com/2014/03/15/on-the-wrong-side-of-globalization/?_r=0) e da *Repubblica* (<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2014/07/21/il-patto-tra-usa-e-ue-sul-libero-scambio-una-rivoluzione-con-troppi-segreti1512.html>).

37 Su Formiche.net (<http://www.formiche.net/2014/05/01/ttip-ecco-gli-effetti-del-trattato-commerciale-usa-ue/>), Pagina99 (<http://www.pagina99.it/news/economia/7486/Perche-il-TTIP-non-e-un.html>) e Linkiesta (<http://www.linkiesta.it/ttip-trattato-transatlantico-usa-europa>), per non citare che gli “inospettabili”.

Critica n. 5: il TTIP costituirà un danno per la sostenibilità ambientale del pianeta.

In un documento informale reso disponibile dall'Huffington Post,³⁸ l'Unione Europea ha tracciato i principi basilari da seguire nella contrattazione con gli USA relativamente al settore dell'energia, individuandoli – anche in questo settore – nella necessità di rafforzare la libertà di scambio, abolire le restrizioni commerciali e aumentare gli investimenti da una parte e dall'altra.

Proprio a partire da tale documento è emersa la preoccupazione che il TTIP possa incidere negativamente sulle politiche dell'Unione Europea e degli USA volte a tutelare l'ambiente e a combattere i "cambiamenti climatici".³⁹

La questione energetica sarebbe stata portata al centro del dibattito relativo al TTIP dalla situazione geopolitica che ha interessato i rapporti tra Russia e UE, tanto da spingere quest'ultima a voler diversificare le fonti di approvvigionamento, così attenuando la dipendenza dal gas russo. L'UE starebbe premendo molto sulla questione, con il rischio, secondo i detrattori, di far aumentare l'estrazione e l'esportazione di petrolio e di gas naturale dagli USA all'Europa, con l'ulteriore aggravante di limitare la politica energetica dei singoli Stati (e di conseguenza lo sviluppo di programmi di promozione locale di energie rinnovabili).

Per quanto riguarda il petrolio, non sembra che il TTIP possa in realtà comportare grandi conseguenze: come aveva intuito Morris Adelman, infatti, la natura liquida del greggio rende i mercati globali non manipolabili nel lungo termine da alcun trattato, politica, cartello o restrizione. L'unico effetto plausibile, a ben vedere,⁴⁰ è un cambio nella "geografia" della produzione di petrolio, senza significative differenze qualitative o quantitative e, pertanto, reali conseguenze di carattere ambientale.

Pur differenziandosi il mercato di riferimento, anche un aumento negli scambi di gas naturale non sembra in realtà poter avere implicazioni ambientali degne di nota, sia a causa della dimensione relativamente ridotta del suo volume di commerci, sia a causa del progressivo avvicinamento alle condizioni, appena esaminate, che sottostanno al mercato petrolifero.

Al contrario, gli effetti del TTIP sul clima potrebbero essere tutt'altro che negativi. Lo snellimento della burocrazia potrebbe avere l'effetto di abbassare il prezzo del gas naturale americano importato dall'Europa, rendendolo più competitivo (anche rispetto ad altre fonti di approvvigionamento, primo fra tutti il carbone, con effetti quindi positivi per il clima). E senza che questo fenomeno abbia il seppur minimo impatto sulla domanda di energie rinnovabili, la cui quota di mercato è garantita in tutta Europa da sussidi, obiettivi di riduzione di CO₂ e obblighi normativi e, pertanto, esente da rischi di mercato.

38 <http://big.assets.huffingtonpost.com/TTIPNonPaper.pdf>.

39 <http://www.energypost.eu/pursuit-free-energy-trade-trans-atlantic-trade-investment-partnership-ttip-endangering-action-climate-change/>.

40 <http://www.energypost.eu/defence-ttip-good-economy-climate/>.

IBL Focus

Chi Siamo

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

Cosa Vogliamo

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.